

L'iniziativa «No all'oscuramento della verità»

Ddl diffamazione¹² Fieg e Fnsi uniti: «Ritirare la legge»

Giornalisti ed editori mobilitati in vista del voto al Senato previsto per oggi

Claudia Guasco

ROMA. È una «pessima legge, che introduce norme assurde». Perciò «va ritirata». Dopo il rinvio dello sciopero dei giornalisti contro il disegno di legge sulla diffamazione, la federazione degli editori e il sindacato dei giornalisti si compattano in un appello congiunto che sarà sottoposto oggi al parlamento. «Fieg e Fnsi - sottolinea il documento - si uniscono nel rinnovare al parlamento e a tutte le forze politiche l'appello a non introdurre nel nostro ordinamento limitazioni ingiustificate al diritto di cronaca e sanzioni sproporzionate e inique a carico dei giornalisti con condizionamenti sull'attività delle libere imprese editoriali, senza peraltro che siano introdotte regole efficaci di riparazione della dignità delle persone per eventuali errori o scorrettezze dell'informazione».

Un testo da bocciare. Per Fieg e Fnsi il disegno di legge penalizza sia chi scrive sia chi legge. «Il testo che va al voto dell'aula del Senato non riesce a bilanciare il diritto dei cittadini all'onorabilità e il diritto-dovere dell'informazione a cercare e proporre, con lealtà, verità di interesse pubblico». Non solo: «Le norme proposte, come ha rilevato il governo, che ha espresso parere tecnico contrario, sollevano dubbi di incostituzionalità e di incoerenza con l'articolo 110 del

codice penale, nonché con l'articolo 57 relativo ai reati a mezzo stampa». Insomma, per editori e giornalisti si tratta di un disegno di legge confuso e arbitrario, nato sull'onda dell'indignazione per la condanna al carcere del direttore de «il Giornale», Alessandro Sallusti - passata in giudicato dopo la sentenza della Cassazione - e via via arricchito di ramificazioni su responsabilità, pene e ammende senza raccordi tra la legislazione penale vigente e la legge istitutiva dell'Ordine dei giornalisti.

Da qui le ragioni della protesta condivise da Fieg e Fnsi e la richiesta di ritiro del ddl. Le federazioni «concordano sulla necessità di tutelare la dignità delle persone, con azioni tese a sostenere un giornalismo etico e responsabile. Nessuna legge che abbia come sanzione il carcere lo può alimentare. In questo modo, invece, si introducono solo elementi di condizionamento, di paura per la possibile esplosione di querele temerarie e di controllo improprio che non possono essere condivisi».

Informazione a rischio. Fieg e Fnsi «riconoscono che equilibrate sanzioni economiche e rettifiche documentate e riparatrici siano la strada principale di un ordinamento moderno del diritto dell'informazione che abbia come obiettivo la tutela della dignità delle persone. È necessario salvaguardare il bene informazione, la sua natura, il suo valore per una stampa libera, autonoma e pluralista. Occorrono leggi giuste ed eque che tutelino efficacemente le persone ed esaltino le responsabilità e la funzione civica della stampa e del giornalista». Conclusione: un appel-

lo «estremo» a parlamento e forze politiche affinché si evitino «soluzioni non appropriate: l'Italia deve restare in linea con i principi del diritto europeo delle nazioni più evolute». In attesa dell'esito dei lavori parlamentari, stasera a Roma, appuntamento al Pantheon per una fiaccolata «contro il bavaglio alla stampa e mobilitazione di categoria».

Scenario politico. Giornata decisiva, quella odierna visto che il Senato riprende l'esame del testo e scadono i 30 giorni di sospensione della pena a 14 mesi di reclusione per Sallusti. Se Pd e Idv sono favorevoli al ritiro, il Pdl con il relatore Filippo Berselli difende la legge. E il ministro della Giustizia Paola Severino non ritiene «così impossibile da realizzare» una me-

diatazione che preveda sanzioni solo pecuniarie per i giornalisti e il potenziamento dell'obbligo di rettifica.

Quindi la parola va oggi all'Aula, con il voto sull'articolo 1 nel suo complesso. Il Pd, che ha chiesto lo scrutinio segreto, si dice favorevole ad accantonare il testo, divenuto «un obbrobrio. A questo punto non rimane che battersi per il ritiro del provvedimento. Ovviamente, se non accadrà, faremo di tutto per farlo cadere con il voto», sottolinea Vincenzo Vita. Auspicio condiviso da Sandra Zampa e dal capogruppo Idv Felice Belisario: «Il provvedimento sulla diffamazione è ormai un testo Frankenstein che va immediatamente ritirato».